

L'infinita rotta dell'Aliseo di Nordest

di Francesca R. Bonzanin

Pensate che mi piaccia essere Cristoforo Colombo? Che sia facile essere l'Ammiraglio del Mare Oceano? Qualcuno crede che, lungo gli invisibili sentieri del mare, io abbia scoperto un Nuovo Mondo.

Le segrete vie azzurre portano ogni creatura verso il proprio destino e il mio era quello di navigare fino ai confini dell'Essere, sulla rotta dell'Aliseo di Nordest per affogare nel tormento. Dove molti pescatori e marinai persero la vita, mi avventuravo in un viaggio iniziatico attraverso le invisibili linee che percorrono il globo da Nord a Sud: volli raggiungere le Indie, navigando verso occidente attraverso la distesa dell'Atlantico. Sottovalutavo l'oceano ignoto, m'ingannai. Come pure D'Ailly e Marco Polo, lo stimavo d'estensione modesta. Chi poteva immaginare che Dio avesse creato un mare a cui miscelare l'anima per leghe e leghe?

Lungo la rotta dell'Aliseo di Nordest l'equipaggio tutto scorgeva sotto le onde un mondo azzurro, popolato dalle creature delle maree e delle correnti. Vaste distese fluide di freddo oceano, azzurro cristallino, solcate da vigorosi corsi caldi e tortuosi, mi osservavano governare la caravella, pellegrino in compagnia di altri assorti viaggiatori, come me, sulla Via Maestra degli Oceani. Enormi banchi di pesci in vortici, le creature più straordinarie su zattere d'alge d'ambra navigavano con noi, celebrando il miracolo della Creazione in una turbinante festa di balli e canti acquatici. Imponenti megattere scortavano il viaggio fino alle acque più perigliose, dove cavalloni più grandi di balene mi sfidavano a duello. Cicloni e tempeste, con cui la collera divina redarguiva la mia crescente arroganza, non mi fecero mai fagliare il coraggio necessario alla Grande Sfida e, di fronte a tali ammonimenti, ergevo la testa come l'Uomo che avrebbe ammansito il Mare Oceano, l'unico a poter domare tanta gloriosa opera. Consumai il mio essere nell'abbandonare il sentire vitale per fondermi col sale. Nessuna onda avrebbe mai più cantato al ritmo di quel grande mare, nella maledizione che ancora oggi tormenta la mia anima.

Governavo una flotta, affrontavo il maroso con tutta la mia forza e tagliavo le correnti con lo slancio carneo del corpo, senza mai dimenticare dove son nato, la terra che non voleva lasciarmi andare. Eppure il flutto del mare conserva il ricordo del porto e, nella calma dei venti, il profilo di Liguria, nel riflesso di nuvole all'alba, mi donava il sorriso.

Il Vento cantava in nostro onore, gonfiando le vele con orgoglio sonoro, la prora sfidava l'acqua blu nel bianco silenzio schiumoso, un battesimo per le nostre anime, buie come

abissi marini. I peccati degli uomini, densi come olio nero, galleggiavano fino al Mar dei Sargassi, inquinando l'acqua tormentata fino a renderla immota.

Il nostro viaggio continuava, impregnando l'ignoto percorso di nostalgia, come reti calate nei fondali, lacrime scendevano al pensiero della casa natale. Il desiderio d'odissea marina metteva a tacere il richiamo mediterraneo dell'anima, e lo sbarco placava per poco la fame d'acqua salata. Fui guidato dalla Divina Provvidenza e ottenni gloria e trionfo, ma, ingrato, nel solcare le nuove rotte d'occidente non conobbi mai pace. Scoperte di Spagna, sulle nuove vie che avevo tracciato, consegnarono me, e in seguito mille altri destini, alla maledizione transatlantica che la mia guida aveva attirato.

Il tormento fu il mio castigo e, come l'ondeggiare delle acque, non ha mai fine. Innumerevoli fantasmi abitano l'oceano e il mio è con loro, continua a nuotare con le creature argentate nel profumo d'Atlantico, chiedendo al mare ciò che non può più dare.